

# DOPPIOZERO

---

## Campioni # 2. Gherardo Bortolotti

Marilena Renda

5 Maggio 2014

*05. diverse dalle scarpe che abbandoni in un angolo, dalle tracce sbiadite che hanno lasciato all'ingresso, decifrabili ancora, alle tue spalle, come prove di una stagione precedente del tuo essere vivo, del fatto che altrove hai solcato il presente, disfacendoti in parte, in superficie, sprelandoti nel processo del tuo futuro imminente.*

*03. differenti dalle belle mattine di sole, dalle occasioni, dalle piccole coincidenze che si innestano nel moto del giorno, come anime in fil di ferro, sottili, raggiate, filiformi, in grado di rimanere, nel tempo, dopo il crollo dei minuti, delle ore, in piedi come resti di muri in cemento armato, alzati in anni passati, consegnati al futuro, al disfacimento.*

Qualche anno fa Agamben rifletteva sul fatto che «contemporaneo è chi riceve in pieno viso il fascio di tenebra proveniente dal suo tempo»; il contemporaneo, quindi, è un genere speciale di relazione con il proprio tempo che prevede insieme un'adesione e uno scarto, ovvero una dialettica tra vicinanza e lontananza che, a ben vedere, è l'unica che permetta di cogliere l'oscurità del presente. Il filosofo usava metafore stellari, ma il poeta può far discendere sul tavolo di casa propria il suo sguardo da esploratore degli spazi e trovare, nelle briciole del pane e nei resti di una qualsiasi cena, il disegno di costellazioni inattese. Uno sguardo da esploratore degli spazi domestico-stellari è quello che il lettore sa di poter sempre trovare nella scrittura di Gherardo Bortolotti ed è quello che trova anche in questo piccolo e bellissimo libro, *Senza paragone* (Transeuropa, 2013).



Nella doxa comune, un'esperienza senza paragone è incomparabile, impareggiabile, impossibile da confrontare con qualsiasi altra (se la guardassimo da vicino, risplenderebbe di quella luce che secondo Agamben proietta il presente). Nelle poesie di *Senza paragone* (come [si può ascoltare qui](#)) troviamo sempre la struttura grammaticale della similitudine, ma privata del primo termine; ciò che resta sono catene associative parziali, anche se la compattezza dei testi non suggerisce in alcun modo l'idea di anelli mancanti o parti incomplete. Le catene associative sono introdotte da parole che si muovono lungo le direttrici simile/diverso: «come», «identico», «simili», «paragonabile», «affine», «analogo», «non diverso», «pari», «somigliante» o, invece, «diverso», «non come», «opposto», «differente», «non più», secondo una scala di prossimità a sé e al proprio mondo che fa pensare alle affinità chimiche di Goethe.

Le cose che stanno davanti ai nostri occhi parlano un linguaggio di miseria, di povertà, di speranze, di spreco della parte migliore del nostro tempo. Sono i dettagli a dirlo: la polvere sul tavolo, le briciole, le scarpe lasciate all'ingresso, il traffico del ritorno dal lavoro, le architetture tristi, la luce delle lampade d'ufficio, le pozzanghere, le fotocopiatrici, i semafori, le decurtazioni dello stipendio sono «come» noi, sono «simili» a noi, sono la nostra falsariga, sono una fattispecie di esistenza che si spaccia per vita autentica, anzi, per l'unica vita possibile. Sono la dispersione e l'entropia dunque a essersi impadronite della nostra percezione del tempo (uso intenzionalmente il pronome «noi», dato che la parcellizzazione dell'esistenza è ormai entrata a far parte della nostra esperienza da tempo immemorabile, più di quanto le nostre fibre riescano a ricordare), mentre l'incomparabile che ironicamente il titolo suggerisce si è sfilacciato e indebolito fino a diventare un'aspettativa da reality.

Il tempo dell'ufficio, allargatosi a macchia d'olio fino a coincidere quasi totalmente con il tempo dell'esistenza, è una cattiva infinità potenzialmente onnipotente e davvero infinita, proprio come la sfilza di

similitudini inanellate da Bortolotti. Ciò che ci resta e che il linguaggio conserva insieme con freddezza e trattenuta commozione, è ciò che è diverso, è l'inaspettato che sfugge alle maglie della ripetizione, dell'identico, dalla «trama velleitaria che le cose si piccano di mantenere in piedi».

**Gherardo Bortolotti** è nato nel 1972 a Brescia, dove vive e lavora. Nel 2009, ha pubblicato *Tecniche di basso livello* (Lavieri) e ha partecipato all'antologia *Prosa in prosa* («fuoriformato» Le Lettere). Nel 2011 è stato incluso da Vincenzo Ostuni nell'antologia *Poeti degli anni Zero* (Ponte Sisto). Con Michele Zaffarano cura la collana Chapbooks per Arcipelago Edizioni, che pubblica letteratura sperimentale dalla Francia, dall'Italia e dagli USA. Ha pubblicato testi e traduzioni in rete e su rivista. È stato tra i fondatori e curatori del blog di traduzioni e letteratura sperimentale GAMMM (<http://gamm.org>) e redattore del blog letterario Nazione Indiana (<http://www.nazioneindiana.com>).

[Gli altri Campioni](#)

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



11. come lo scudo che tiene in mano,  
 gli accenti, la pallina di filo,  
 i quaranti di bambù ignoti in mezzo a cui le dita scoprono  
 la sedi atropate per gelidillazioni spietate,  
 impicciolate, inteso il tuo agitato  
 intugio il protervolarci di mordacità impazzita  
 alle pinete dell'aratro, lungo il mormorio,  
 usate, come un che non lo che nemmeno il senso del proprio vantaggio,  
 ripieno che lo fatto a costare, senza altri sospetti che non siano soltanto

12. simile ai giorni di quindici per te, i tuoi colleghi,  
 la penitenza ed il dono dell'uscito dell'uffitto,  
 il rasoio a cui è sparato sguardo la semplice  
 sagaglia delle coste rivestite a via atropizi,  
 dalla stanzioni che si lasciano venire per farti avanti,  
 in mano,

**Gherardo**

# Bortolotti

**Senza paragone**

*come parlarci di usate l'aratro*

14. rimano dal senso di immobile dispetti che sopra il giorno,  
 la via del netto e lo che intenzione,  
 lo ricordo quasi sempre che intenzione che è più,  
 se di natura, preterizione all'equino collettivo generale dell'occasione data,  
 dal tratto dopo tutto

15. rimano dai piccoli sogni di un punto recente,  
 dalla sua libreria pura foto,  
 degli accenti, della considerazione di loro conto  
 che non viene a mostrare o, molto più di cui,  
 come chi ha un progetto di resto e largo sempre,  
 che costano la ombra del mondo, i giorni,  
 il momento globale ed aveva una o, quattro, simili

16. come tutto quello che non capisci,  
 a non ti intenda, a farsi da tuo fianco con gli ignara niente  
 poveri donati senza, nel superamento,  
 se l'attenti del giorno, di fatto a una sbalzo imputato a' sospetto,  
 alle immagini sempre nero chiaro

17. uguale ai sogni del solo che attenzione la presenza,  
 nell'angolo non rispetto della strada lungo le nel foglio,  
 puntellate, come la ombra e i lavani  
 di una ragione della sua senza strano,  
 senza apparso, niente paragoni, come un atto che ha una scopo,  
 la sua occasione di niente, di contemporanea,  
 la cui tutto a disparte nel successo benvenuto  
 su la scena di intesa, di attenti in paraggi subitanti,  
 di ogni luogo incompiuto  
 nelle relazioni della stanzioni  
 dal centro commerciale in cui, di sbalzo,  
 si posti su i tuoi simili il di lei  
 del rispetto irregolare, occorrendo a  
 una più altri la via, nella loro pura campo  
 di si che non è costipato, esplicito, eccitante

18. simile ai parimenti di intesa,  
 strano nel solo di rivole nessuna,  
 a se accumulato ai posti delle pareti, la dono la sua, niente strani,  
 prende la natura della sua strano,  
 stampantato il suo sogno, i comizi che più circostanze,  
 a punto, la sua via, i sospetti che ancora a mostrano per la camera,  
 come creare sospetti di buona ragione, inattenti alla impazzita  
 i le equivochi di cui sono finisse, il punto del beccaggio delle viti,  
 degli ultimi da sfilato, di fatto,  
 più all'origine, avendo occhi di non complacenza inestinguibile

19. rimano dal senso di tutto